

(...) *Mon crime* è l'Ozon di 8 donne e *Potiche* (il regista parla apertamente di trilogia), quello che attinge al teatro brillante francese riprendendone personaggi, atmosfere, toni sapendo cosa va a smuovere nell'animo del pubblico transalpino (...) e mettendolo in mano a un cast studiato al millimetro (...) purtuttavia non limitandosi alla formula, ma come al solito (...) piegandola ad altro, ammiccando, insinuando, provocando. La consueta congerie di citazioni, meccanismi oliatissimi, saggi cinematografici in pillole (...), in cui il divertimento che suscita ciò che si mette in scena si confonde con quello della messa a punto del congegno che lo contiene e lo organizza. Cuore e testa, insomma (...)



Mon crime (...) è film che la sua natura teatrale la rivendica e ne fa dispositivo. Così Madeleine forse è

un'attrice mediocre, ma diventa grande nel ruolo che si sceglie, quello dell'assassina, nella messa in scena allestita per il processo, in cui testo e interpretazione, credibili, sanciscono il suo trionfo. E in cui anche la causa delle donne è perorata attraverso una bugia, tanto che l'innocenza della protagonista diventa paradossalmente (che di commedia del paradosso parliamo) un problema. A dire (forse) che in una società patriarcale corrotta per una donna difendersi onorevolmente non è possibile. Ozon amplifica questo carattere nella sua messa in scena, finta ed esagerata, impastata di recitazione tutta enfasi e gigionismi (...) e sottolinea la questione del cinema-bugia facendo proliferare, nelle forme del film muto, un intreccio di ipotesi di fatti - dissonanti, contraddittorie, tutte possibili e possibilmente false - mescolando il teatro boulevard con la screwball hollywoodiana (...). **Luca Pacilio – Spietati**

(...) Il soggetto del film è (...) un libero adattamento di una commedia parigina del 1934 di Georges Berr e Louis Verneuil che è stato scelto e rimaneggiato per renderlo pienamente in linea col mood femminista del 2023. (...)

La prima riflessione sulla natura arbitraria della Verità e sulla sua spettacolarizzazione è resa, in maniera forse fin troppo evidente, proprio dall'imputata che proclama la natura finzionale della deposizione e di tutte le aule di Giustizia (...) col rifiuto di indossare un vestito viola durante la sua testimonianza perché, come noto, è il colore da evitare durante le prime teatrali.

Mon crime – La colpevole sono io fa dell'arguzia lubitschiana/wilderiana (quest'ultimo esplicitamente citato: le due amiche vanno al cinema a vedere *Il seme cattivo*) il sostrato che va sia omaggiato che colorato con qualche spruzzata di MeToo attraverso forse l'eccessiva consapevolezza, per il 1935, di cosa avrebbe significato per le donne il suffragio universale. Ecco allora che l'assenza di compassione per il produttore che forse ha avuto un ictus, "aggravato da un colpo di proiettile alla testa" nella battuta più divertente del film, corre sinistramente in maniera parallela alla morte di Jeffrey Epstein, per il quale le cronache hanno accettato con sollievo il suicidio in cella.

La scena più esplicativa e meglio riuscita proprio per la natura artefatta del confronto, compiuto su posizioni ciecamente barricadere, è la contrapposizione tra le due arringhe: quella compiuta dalla pubblica accusa titilla le paure del maschio alfa chiedendo una punizione esemplare per evitare che qualunque moglie, amante o sorella possa ribellarsi uccidendo i membri (rigorosamente tutti barbuti) della giuria; quella della difesa fa una chiamata alle armi, fisiche e verbali, a tutte le donne dato che è davvero giunto il momento di prendersi i diritti negati. (...) **Mario Turco – Sentieri Selvaggi**



(...) Il materiale di partenza da cui trae spunto il film, l'omonima opera teatrale *Mon Crime*, di Georges Berr e Louis Verneuil, ricevette già due trasposizioni cinematografiche, entrambe americane: **True Confession** (*La Moglie Bugiarda*, 1937) e **Cross My Heart** (*Bionda fra le sbarre*, 1946), opere più fedeli al testo ed ascrivibili al filone della screwball comedy, (genere che ha senz'altro influenzato anche il film in oggetto), in entrambi i casi i due protagonisti erano un uomo ed una donna. Ozon ha deciso di rimescolare le carte in tavola, cambiando il sesso e la relazione tra i due: innesto perfettamente riuscito. Abbiamo dunque due donne, animate da una certa modernità di spirito, unite da un forte senso di solidarietà ed amicizia, che tendono naturalmente all'emancipazione, e sfruttano tutto ciò che possono per ottenerla. Il tutto si

svolge in un contesto avverso come quello degli anni '30, dove le convenzioni sociali sono ancora molto rigide e svilenti per la donna.

Piuttosto che catalogare *Mon crime* come "film femminista" preferiamo definirlo un film che si interroga ed analizza il femminismo come fenomeno sociale, in tutte le sue sfaccettature, comprese le degenerazioni, proponendo una critica molto intelligente ed attuale, che vede riferimenti allo stesso movimento del #MeToo. Sull'onda del presunto delitto della protagonista, infatti, altre donne cominciano ad uccidere i rispettivi partner, senza una reale ragione, ma semplicemente perché ora se lo possono permettere. Gli eccessi, la manipolazione dell'opinione pubblica, gli sberleffi al sistema giuridico, rappresentato dal personaggio interpretato da Luchini, che utilizza cavilli legali per dimostrare paradossalmente l'inadeguatezza stessa della legge, contribuiscono tutti a donare verve alla sottile critica che agisce a livello organico, coinvolgendo ogni aspetto della questione e lasciando trarre le conclusioni allo spettatore. Grazie alle sue brillanti invenzioni visive, come i flashback raccontati tramite spezzoni di film muto, i magnifici interni arredati in stile liberty, ed il personaggio di Odette Chaumette, *Mon Crime – La colpevole sono io* è anche un prezioso, commosso, e sentito omaggio all'âge d'or del cinema hollywoodiano. **Francesco Ceccoli – Close up**